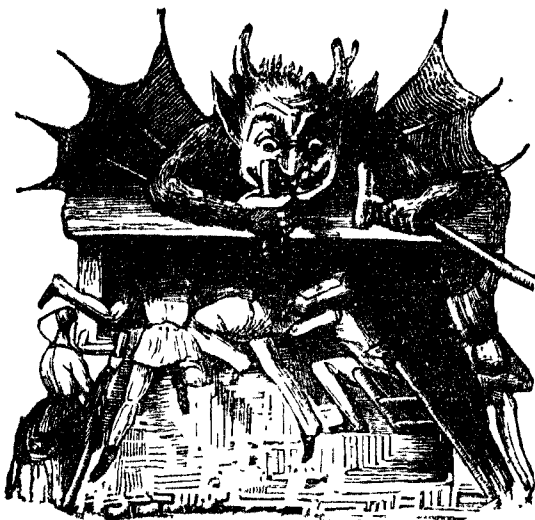


ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.



Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

# A S M O D E O

## IL DIAVOLO ZOPPO

### Giornale Politico-Umoristico

#### A BENEFIZIO DI VENEZIA.

## GLI IMBROGLI

Se l'imbroglia non s'imbroglia -  
Rider vogliamo affè.

Confessiamolo pur con franchezza, siamo tutti imbrogliati come la pulce nella stoppia. Sarà forse che io sono un insensato che quando non veggo le cose chiare e nette mi confondo, certo sì è che non intendo più nulla, veggo che in luogo di far bene, facciamo tutti male oppure non facciamo quel tanto di bene che avremmo obbligo e potremmo fare.

Ignorante come io sono, vorrei p. es. che ognuno in questi momenti stesse cheto e tranquillo, che in luogo di gridare in piazza la leva in massa, prendesse un fucile ed andasse al campo, ed invece nessuno prende il fucile e tutti corrono in piazza a gridare all'armi. Come dunque va la faccenda? Non è egli codesto un imbroglia immenso per chi regge la pubblica cosa? — Se si decreta una leva, ecco un nugolo di piagnoloni che gridano la cocciata, mille madri che strillano all'inumanità della legge che mette a pericolo la vita delle loro creature, mille amanti che si disperano, i coseritti che non vogliono iscriversi, o studiano pretesti e malattie per andarne esenti; se il Governo invece non vuol leve appunto per non inquietare il popolo, ecco che tutti gridano disperatamente in piazza, all'armi all'armi, costoro vogliono la nostra rovina — e quegli stessi che giorni prima all'annuncio della leva invocavano tutti i santi del paradiso per ottenere una malattia, ed essere perciò dispensati, eccoli gridare con tutta la forza dei loro polmoni: la leva! la leva!

Quando guardo le operazioni della squadra m'imbroglia ancora più, anzi non intendo un ette. La squadra va fuori, cattura un trabaccolo carico di viveri pella flotta Austriaca, qui noi

tutti piangiamo dalla consolazione, gli Austriaci che la veggono vanno a levante, i nostri a ponente, noi siamo contenti perchè in codesto modo siamo sicuri che non nasceranno disgrazie ed avremo viveri, quand'ecco Venerdì sera la flotta entra in porto e noi restiamo con un palmo di naso *sicut erat in principio*. Ognuno va indagando la causa dell'entrata, ma non fa che imbrogliarsi la testa e perdere il cervello. Anche qui, guardate se ho torto io di non intender più nulla di ciò che nasce nel mondo. Due giorni fa gli intelligenti quando hanno veduta la squadra fuori del porto hanno gridato: ohimè! respiro, adesso che è fuori non la può tornare più indietro, la colma d'acqua non c'è che fra quindici giorni. Invece alla barba degli scienziati e degli intelligenti, ecco che ella rientra.

E questi due che v'ho narrati di sopra sono imbroglia ridicoli, sono cose facilissime a sciogliersi. Fino nel santo esercizio delle opere di misericordia voi troverete un'inciampo, un'imbroglia che vi farà dare la testa nei muri: state attenti e ditemi se ho torto. Non vi pare che debba essere un po' imbrogliata quella povera Commissione Annonaria che deve dar da mangiare a tanti poveri affamati. *Giacomuzzi* a fabbricar vino di Cipro e liquori per dar da bere a tanta gente che ha sete. Non calcolate niente l'imbroglia del Comando della Guardia Civica per vestire tanti ignudi. Quelle povere persone che stanno di casa nel Sestier di Castello non le credete un po' imbrogliate ad alloggiare tanti pellegrini, i poveri medici non devono essere imbrogliati a visitar tanti infermi, specialmente in adesso che tutta la popolazione di Venezia sta a Castello, ed i medici delle altre parrocchie e precipuamente i medici condotti se ne stanno nel loro Circondario, perchè i poveri non appartengono più alla loro giurisdizione. — Non è finalmente un'imbroglia quello dei becchini di dover seppellire in questi giorni tanti morti regalati dal benemerito Cholera senza guadagnar sui funerali. Dio mio! Dio mio! neppur le opere della misericordia che un tempo erano così facili ad esercitarsi da ogni buon cristiano, ora non potete farle senza grave incomodo senza

cadere in un qualche imbroglio. — Un imbroglio sono le palle che cadono, un imbroglio le bombe e le granate, un imbroglio i viveri che scarseggiano, un imbroglio il Cholera, un imbroglio gli Austriaci, un imbroglio certe carte stampate, un imbroglio cento altre cosette che tralascio di annoverare per non imbrogliarmi di più. —

## ARROLATEVI!!!

— *A Venezia i tedeschi non ci hanno da venire.* — Ecco la parola che tuona continuamente per le contrade dell'infelice ma sempre grande nostra città. —

— Benissimo — dice il governo — i tedeschi non ci verranno; ma per tenerli lontani non bastano le parole, le risoluzioni son vane, ci vogliono fatti, e per questi fatti di cosa abbisogniamo? ... d'armati — dunque arrolatevi.

Ha ragione o no il governo?

Crediamo nostro debito l'esaminare questa importante questione.

Molte e molte volte si sono aperti arrolamenti onde chiamare all'armi la nostra gioventù e riempire i quadri del nostro esercito.

Da molti abbiamo anche sentito gridare la crociata, fare il sogghigno di scherno, predicando quasi per vezzo che i Veneziani non si arrolavano perchè non valeano che alle chiacchiere.

Infamia — solenne menzogna.

Se la restante Italia avesse dato per la sua salute tanti armati quanti in proporzione ne ha offerti Venezia, oh! viva iddio! che l'insultante straniero a quest'ora avrebbe imparato a rispettarla a sue spese; nè avrebbe avuto di che alzare baldanzoso la fronte all'insulto.

Nei popoli due sono i mezzi per avere buoni e numerosi soldati, l'educazione e l'entusiasmo.

La prima che abbiamo veduto riempire le file dei prodi Magiari colla prontezza del desiderio, lo dobbiamo confessare mancava affatto in Italia. — A supplire però a questo difetto sorse abbondante, pronto, generoso il nazionale entusiasmo che in poche ore creò d'ogni uomo un soldato, d'ogni soldato un eroe.

Oh! se allora non si avesse lasciato cadere inosservato ed inutile — oh! se un uomo di genio si fosse lanciato alla testa della nostra gioventù animosa che coll'impeto dell'affetto, col bollore della vittoria guatava il fuggente nemico, bramosa di battersi e ricercante collo sguardo chi la guidasse alla pugna. —

Ma era destinato che tanto tesoro di affetto tanta ricchezza di volontà dovesse cadere in mano di vecchi impotenti ed ormai ghiacciati dagli anni che lo lasciarono freddarsi e morire. —

Cionullostante nel marzo 49 l'armata veneta contava nelle sue file dai 5 ai 6 mila soldati tolti dalla nostra città... tutti tutti volontari e senza contare i corpi franchi già sciolti e le guardie civiche mobilitate. Questa sia risposta a coloro che non trovano altra giustificazione alla propria inerzia e alla propria viltà se non la calunnia.

Fatto sta che la colpa qui versa pienissima sopra il governo che non seppe comprendere dapprima l'entusiasmo e che dappoi potendo crearla trascurò l'educazione militare.

Però lasciamo le cose passate cui non può tornare utile il consiglio e veniamo alle attuali.

Col passare dei mesi l'entusiasmo cessò, come era da prevedersi. Sbrancata la gioventù, il popolo sviato riesciva le cento volte più difficile raccogliere un esercito specialmente ridotti alle sole forze della nostra città. —

Allora invece si mostrò lo zelo più indefesso per completare i battaglioni assottigliati dalle febbri e dal cannone nemico; allora

si aprirono ruoli; allora si lamentò il poco concorso di volontari; allora si rimproverò il popolo della colpa non sua, ed ancora si continua a rimproverarlo perchè esso vuol battersi e non si iscrive volontario, o perchè non vede volentieri una leva di mille dove sa che sono necessari dieci mille soldati.

Via terminate una volta d'insultare questo popolo e pensate piuttosto a comprenderlo. —

Il domandar volontari quando l'entusiasmo non spinge colla sublime annegazione del sacrificio alla morte pei proprii fratelli o per l'amore di patria è opra gettata è un disconoscere l'umana natura. Fate che il popolano che impugna l'armi, che va incontro ai disagi e alla morte pel suo paese non sia dominato dal triste pensiero che, mentre egli fatica e si dibatte colle febbri, coll'agonia e colla morte per far salva la sua terra diletta, cent' altri gavazzano nella gioja, tripudiano tra le tazze senza neppur curarlo d'un pensiero di compassione, d'una lagrima di dolore.

Fate una leva generale di tutti i validi a portar le armi, incuorateli colla parola, costringeteli coll'esempio o non gridate neppure che non ne avete il diritto. — Allora vedrete se si riempiranno i nostri quadri, se ogni cittadino volerà allegro alla pugna.

Adesso che il calcolo è sottentrato all'entusiasmo voi troverete mille persone che volontarie non si iscrivono perchè non trovano giusto che pochi abbiano a sostenere le fatiche e la morte per vantaggio di molti e che bramerebbero e sarebbero i primi a volare sul campo se sapessero che altri non restano a casa a poltrire nell'ozio per godere dei vantaggi acquistati col sangue e colle fatiche non sue.

Governanti pensateci bene: perchè non vi sfugga un'altra volta una parola d'insulto inconsiderata. Pensate che da voi dipende ora l'ultima ancora di salute per Venezia. Il popolo in ogni occasione si è mostrato magnanimo.

## ATTUALITÀ

### *La vera eguaglianza.*

L'eguaglianza, o signori miei, è una parola di cui non vi saprei dare la precisa definizione: eguaglianze ve ne ha di più sorta, giuridica, civile, naturale, ec. ec. la è una bella parola, una parola di moda come i cappelli alla *pastora*, e i guanti color... carne, sonora come le bombe Austriache, terribile come il *Popolo Italiano* quando parla di cose indispensabili, una parola che tutti pronunziano, ma che pochi intendono.

Permettemi di confessare, a monte la modestia, che non l'intendo bene neppure io.

L'eguaglianza è la panacea del nostro secolo, il motto d'ordine dei nostri politici, la pietra del paragone dei varj partiti, essa invade tutti i libri, s'impadroni di tutte le menti, serpeggiò fra le nazioni e simile ad un male contagioso, si propaga sempre più quanti più rimedj vi si oppongono.

Oh! le grandi peripezie che produsse l'eguaglianza! Lasciamo stare la rivoluzione francese del 89 e la sua parodia del 48 che le son cose vecchie, guardate ai giorni nostri come le cose che ci sembravano le più lontane e disparate sieno in una subito divenute d'una perfetta eguaglianza. Chi avrebbe detto p. e. un'anno fa, che fossero eguali il pane di segala e quel di frumento; l'acqua dei pozzi artesiani, e il vino di Conegliano; l'aristocratico biscotto alla napoletana, e la democratica semata? L'eguaglianza ha identificato persino i *soupers* dei *gentlemen* e la povera cenetta dell'artigiano.

E gettando l'occhio d'un'altra parte guardate con qual furia direi quasi comunicata l'eguaglianza si è impadronita degli affissi e delle colonne? Vedete p. e. una carta del signor Toppani presso una lettera di Tommaseo, un decreto del Governo sopra un

avviso d'asta volontaria, un ordine del giorno della Civica sotto un'enciclica del Patriarca.

Ma gli uomini? gli uomini non sono ancora tutt'affatto eguali. Fra tutte le razze di animali, fra tutte le cose di questo mondo la razza umana è senza dubbio la più stazionaria. Gli uomini si dividono ancora, nè più nè meno come ai tempi d'Adamo in grandi, piccoli; belli, brutti; dotti ed ignoranti.

Vedi progresso!

Che gli uomini non sieno tutti eguali ne lo assicura anche la signora Aurelia.

Mi ricorda d'un francese, che diceva: tutti gli uomini potersi ridurre eguali, tutti della stessa bellezza, della stessa dottrina, della stessa perfezione facendoli divenir tutti milionarij.

Ecco come egli intendeva l'eguaglianza.

Qualche altro invece più moderato vorrebbe che tutti gli uomini possedessero l'aurea mediocrità di Orazio, che tutti fossero fra il bello e il brutto, fra la ricchezza e la povertà, fra l'ignoranza e la dottrina. Povero moderato!

Un poeta ha detto che l'eguaglianza non si trova che nelle tombe; ma anch'egli avea torto. Chi vorrebbe dir eguale la immensa piramide di Cheops e le sublimi tombe di Sesostri alla povera croce che segna appena il luogo dove riposa un'intera famiglia? L'eguaglianza della tomba non è del tutto vera, e se anche lo fosse non è fra tutte le eguaglianze quella che mi solletichi di più.

Noi, signori, noi, lo dico con tutto l'orgoglio d'un inventore, abbiamo trovata la vera eguaglianza.

Ma non abbiamo avuto gran merito nel trovarla: ci è caduta dirò così la palla al balzo senza volerlo: le grandi scoperte si fanno sempre in questo modo.

La caduta d'un pomo fece scoprire a Newton la legge d'attrazione universale; dalle oscillazioni d'una lampada Galileo immaginò la misura del tempo; le contrazioni d'una rana diedero alla scienza la pila voltaica.

Il blocco ed il bombardamento ci hanno fatta scoprire l'eguaglianza.

Mi ricorda che l'altro giorno parlando con un mio amico su questo argomento: Or vedi, ei mi disse, qui si può dire che non vi sieno più nè opulenti, nè miserabili, tutti sono ricchi ad un modo; riduciamo tutti senza un soldo in sacco, e allora saremo tutti eguali daddovero. — Basta ch'io ti dica per darti un esempio della perfetta eguaglianza esistente ora in Venezia, che fra i ricoverati ad una caserma ho veduto due signore in cappellino di paglia, e *chale di toute-illusion!* —

Per dare il crollo alla bilancia è venuto anche il *cholera*. Il *cholera*, signori miei, è tutto altro che aristocratico: egli non bada alle pergamene nè agli scrigni ripieni. — A chi tocca, tocca — ed egli sarebbe capace, per sostenere il suo puntiglio democratico, di ridurre tutti all'eguaglianza della tomba come diceva quella buon'anima di poeta.

PANFILO PEVERINO.

## PICCOLE MISERIE DELLA VITA

### *Il Cholera e la paura.*

— Dunque dottore?

— Dunque non vi strapazzate, non andate in collera, non mangiate cocomeri, e soprattutto non abbiate paura.

— Ma... e i sintomi?

— Che sintomi d'Egitto? Il primo sintomo è la paura.

— Oh! diavolo — e allora...?

— Addio addio — e coraggio...

Così dicendo il dottore mi congeda e va pei fatti suoi... Io traeva innanzi perplesso pensoso e passava da S. Moisè che suonavano le 11 di notte, quando sento dietro a me: *din din, din din;*

portavano il Viatico: — piego il ginocchio, mi cavo il berretto, aspetto che vada oltre, e poscia continuo il mio cammino riflettendo alla inutilità di suonare il campanello alle ore 11 di notte, e macinando nel capo le parole del dottore.

Mentre stava per salire il ponte di casa mia, mi sento tutto ad un tratto pigliare a bracciacollo, e veggo il mio amico Cesare che mi stampa sul viso un paio di baci i più espansivi di questo mondo, gridando allegramente:

— Amico mio, l'ho scappolato!

— Cos'è, che hai scappolato? domando io.

— Caspita! il cholera — risponde Cesare — perchè lo ha avuto mio cugino che sta in camera con me, ed io l'ho curato per 36 ore...

— Bestia! ed hai coraggio di baciarmi? io esclamo a cinque passi di distanza, fregandomi le guancie col cloruro di calce, e ponendomi sotto il naso un pezzo di canfora.

— Non aver paura, perchè l'ho accompagnato adesso all'ospitale, in una stanzuccia dove sta da papa, ed io sto bene, anzi vado a cena...

— Buon appetito! T'occorre altro?

— Vieni con me.

— Felicenotte.

E lo pianto là correndo via, arrabbiato; giungo in camera e dopo avermi lavato, fregato, e rifregato mi caccio sotto le coltri convinto intimamente d'aver il cholera attorno. — Egli era un continuo rimescolarsi nel letto, un vagare di pensiero in pensiero, un pormi le mani sul ventre, un tastarmi i polsi, un...

Addio patria! Addio Giulietta! addio famiglia! addio tutto!

Non chiedetemi, o lettori, che brutte ore io passassi senza poter chiuder occhio: quando Dio volle mi addormentai, e i miei sogni come bene v'immaginate furono tutti di contagi, di medici, di diarree, di mali di stomaco, e di qualche *din din*. —

Oh! che sogni! furono proprio un castigo de' miei peccati! Io rabbrivisco nel ricordarli, e invidio l'Innominato di Manzoni. —

Ma i sogni della notte sono pur troppo le immagini del passato o i prelude dell'avvenire.

Che direte, lettori amabilissimi, quando vi racconterò che questi orribili sogni furono nulla in paragone della realtà, e che mi svegliai di soprassalto coi piedi gelati, colla testa pesante, col ventricolo sconvolto?

— Ci siamo, dissi fra me; è morto Tizio — è morto Cajo — è morto anche Sempronio — adesso morirò io. —

E qui difatti mi succedette ciò che avviene ai cholerosi in tanta copia e tanto spesso che suonai il campanello — e trovai indispensabile di metter la casa sottosopra: mio padre mi portò il tamarindo, mia madre mi fece una limonata, e Giovanni andò in gran furia a chiamarmi il medico, e credo anche ad avvertire il sagrestano. —

Poveretto mai me! Cholera-morbus! — Mi battevano i denti, mi tremavano le arterie, e mi mancavano tutte le forze... meno quella della digestione.

Dopo un lungo aspettare di più di due ore, capitò alla fine il mio medico, angelo di creatura che conosce benissimo i miei mali, e specialmente quei della testa —; mi palpò, mi tastò, mi guardò, m'interrogò, e poscia terminò l'esame con un sonoro seroscio di risa!

Io lo credeva impazzito... —

Allora con parole scientifiche egli prese a convincermi che la testa pesante proveniva dallo sforzo dell'immaginazione, che il male di stomaco non era altro che un languore eccessivo per non aver cenato la sera prima, e che quell'altro sintomo siffatto era soltanto come lo dimostra Esculapio... effetto della paura.

Gli argomenti erano belli e buoni, ma quello che valse a capacitarmi più di tutto si fu l'udire il medico che tornava a ridere, e che andava per la casa a proclamare la mia paura.

La famiglia entrò tutta quanta in camera mia; chi mi porta-

va la carta per far testamento, chi si consolava della recuperata salute, e certe profughe che emigrarono a casa nostra mi dissero tra le altre cose che mi avrebbero fatto un articolo . . .

Io allora per toglier loro il disturbo, m'alzai, e mi misi in ridicolo io stesso, — persuaso di giovare a' miei lettori col mostrare i terribili effetti della paura. ---

G.

## INTERPRETAZIONE DOTTRINALE D'UN DECRETO

*La Rivista di Lunedì.*

Signore Guardie Civiche si rammentino bene, domani bisogna alzarsi di buon mattino, pulirsi bene il viso, arricciarsi i capelli, mettersi la bella uniforme ed essere tutte alle ore 8 in piazza a San Marco e sue adiacenze. E qui non credano o signori che quella parola adiacenza si debba interpretare in senso ampio. Capisco bene che adiacenze della piazza di San Marco sarebbero i caffè, le botteghe, le gallerie, il sottoportico del *Cappello*, la chiesa di San Marco colle sue rispettive ringhiere, e quindi stando al senso letterale del Decreto una guardia che in uniforme alle ore 8 bevesse p. e. il caffè al 22 Marzo, o comperasse un quadro da Testolini, passeggiasse sotto le gallerie, prendesse un brodo al Cappello, o cavalcasse uno dei quattro cavalli di bronzo sopra la chiesa avrebbe adempiuto al precetto; ma la cosa non è così: bisogna trovarsi o in piazza o in piazzetta o ai Leoni, quelle sono le vere adiacenze della piazza di San Marco secondo lo spirito della legge. Pare che la rivista abbia per iscopo di conoscere il numero delle armi che occorrono al completo armamento della Guardia, dunque perchè il calcolo possa essere esatto bisogna che tutte si trovino ed all'ora fissata. Si ricordino adunque signorini in piazza e non al Cappello, in piazzetta e non da Florian, ai Leoni e non sui minaretti di San Marco! Dichiaro però che codesta non è che interpretazione dottrinale, e quindi non obbliga alcuno ad adattarvisi, dimodochè ognuno può eseguire, volendolo, anche alla lettera il Decreto.

## LA COSA È NATURALE !!

Vivaiddio! che io vorrei avere qualche volta al mio comando una buona dose di quella siffatta pazienza biblica di Giobbe; --- come qualche volta vorrei buttar al diavolo i rispetti umani e mettendomi nel mezzo della piazza tirar giù a campane doppie saracche da confessione.

Fortuna che è venuto a tempo quel benedetto ordine del giorno del Comando generale che è stato proprio una vera ispirazione perchè ci tiene un pochetto lontani dal peccato altrimenti sentiremmo dei gran spropositi in questi giorni in cui l'ostinazione della Provvidenza è andata tanto avanti da far dire degli spropositi anche a quel buon uomo di Tommaseo.

Però adesso che il Comando generale della Guardia Civica si è tirato in grazia di Dio, ha fatto le sue cose da buon cristiano e si è dato, che Dio gliel perdoni, un tantino al mestiere del missionario bisogna che anche noi guardie civiche imitando papà facciamo penitenza dei nostri peccatacci e se sentiamo qualche bestem-

miatore lo prendiamo gentilmente per lo stomaco e lo portiamo su ai fornelli del comando come corpo del delitto.

Ma veniamo all'argomento. --- Ogni giorno mi tocca vedere qualche sproposito che grida vendetta, qualche fatto che mi fa restare come un alocco ed ogni giorno mi tocca anche sentire --- oh! l'era da prevedersi --- oh! la cosa è naturale.

Ci scommetto che non fu fatta besfialità, non si senti strampallateria che non vi fosse qualche anima candida che trovasse la cosa naturale.

Questo marzo passato il grido di guerra suonava nuovamente dall'Alpi al Faro, l'esercito piemontese gettatosi a corpo morto nella guerra puliva le marmitte per non restar senza pranzo come l'anno passato. Sua maestà lustrava lo spadone; quell'anime belle di fusionisti si soffregavano le mani e tiravano fuori le regie mestole, benemerite come tutti sanno, le pentole . . . insomma i ferri del mestiere. --- L'era una gioja un grido universale. Il caffè Sutil nettava le panche; le ombre venerande dei senatori facevano capolino dalla tomba in berretta da notte. --- Si cantava, si ballava, l'era un'allegria perchè tutti speravano in dieci giorni d'andare in campagna. --- Immaginatevi! . . . io avea fatto anche i fagotti. ---

Una bella mattina capita in camera il servitore a portarmi il caffè --- Padrone disgrazie. ---

--- Eh! in malora tanghero! . . .

--- Padrone . . . purtroppo . . . Carlo Alberto battuto.

--- Maledetto! corvo dalle male nuove! non è possibile sei un asino, sei un tedesco --- e mi vesto in fretta e corro al caffè Florian.

L'affare era vero purtroppo. --- Io l'avea detto prima --- gridava a piena gola al caffè il naso del signor Gaudenzio. --- La cosa è naturale!

--- Come naturale, gridai, se egli avea 110 mila uomini e Radetzky 30 mila? . . . --- e il signor Gaudenzio col suo naso impassibile a provarmi come due e due fan sei che la cosa era naturalissima.

Marghera era inespugnabile. --- Quella buona creatura del comitato di guerra avea speso e spanto, avea impiegato, anima santa! tutto il suo genio per fortificarlo, e il benemerito colonnello Milani vista l'opera sua se ne compiacque come dice la scrittura, e dichiarò l'inespugnabile Marghera pupilla degli occhi suoi, come avea detto del ponte sulla laguna: ecco l'oggetto delle mie compiacenze. --- Che è? che non è! --- Una mattina vedo un decreto del governo che trovando naturalissima anzi facile l'espugnazione di Marghera, dava quasi degli asini colla buona maniera a noi profani che dietro l'autorità del genio avevamo osato di crederla inespugnabile.

Il blocco non era possibile, dopo è diventato naturale; la fame era un'utopia, ora tutti la trovano evidentissima. --- Il cholera non dovea venire, --- e adesso?... caspita!... è naturalissimo che ci sia, anzi si meravigliano che non sia venuto tre mesi prima.

Fu trovato naturale che i tedeschi dessero l'assalto al piazzale, più naturale che bombardassero Venezia, naturalissimo che facessero incomodare tanta gente.

Chiuderò l'articolo con una naturalezza curiosa.

Uno di questi amici che trovano tutto evidente, tutto naturale, mi incontra l'altrieri per via, mi stringe la mano e mi domanda --- Come stai?

--- Poco bene, amico mio, se la scappolo questa volta è un miracolo --- guerra, peste, e fame. --- Ho paura che non ci vediamo più.

--- La cosa è naturale . . .

--- Naturale un corno --- gridai io indispettito e gli voltai le spalle mandando al diavolo con tutta naturalezza coloro che trovavano ogni cosa naturale.

PASQUINO.